

## II

## Viaggio ideale del Cervantes a Napoli nel 1612.

E' noto che il Cervantes, quando compose il *Viaje del Parnaso* aveva gli occhi, i desiderii e le speranze rivolti verso Napoli.

Qui si era recato, nel giugno 1610, come vicerè, il suo protettore Don Pedro Fernandez de Castro Conte di Lemos, con gli Argensola ed un' intera corte di letterati e poeti. Questa colonia letteraria spagnuola fu già illustrata nel secolo scorso dal Pellicer nei prologhi del suo *Ensayo de una biblioteca de traductores españoles*, e più recentemente da altri (1). Non è perciò il caso di ripetere cose ben risapute, ed io mi limito ad alcune piccole aggiunte.

La grande massa di carte del periodo vicereale spagnuolo dell' Archivio di Stato di Napoli offrirebbe, a chi ne facesse oggetto di speciale ricerca, molte buone notizie per la storia letteraria spagnuola. Recheró in nota un documento che mi è passato sott' occhio nello sfogliare per altri scopi i biglietti vicereali, e che si riferisce al principio del secolo XVII: la nomina in data del 1 giugno 1607 firmata dal vicerè Conte di Benavente del poeta Guillen de Castro a capitano ossia governatore della terra di Scigliano, in provincia di Cosenza, poco lungi da Martorano (2).

(1) PELLICER, *Ensayo*, Madrid, 1778; BARRERA, *Catálogo*, pp. 24, 128-9, 203 sgg., 479; J. M. ASENSIO, *El Conde de Lemos protector de Cervantes*, Madrid, 1880; E. COTARELO, *El Conde de Villamediana*, Madrid, 1886, cap. III; CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli, 1891, pp. 88-93, dove è qualche notizia di comici spagnuoli a Napoli nei primi anni del s. XVII.

(2) Arch. di Stato di Napoli. *Officiorum Collaterale*, vol. II, 1606-1608, p. 99 t.º: «D. Guglielmi de Castro. — Exp. ta fuit provisio patens officii Cap. tus terræ Scigliani in persona M.ºi Don

Anche i libri pubblicati a Napoli porrebbero molte notizie su quella Accademia degli Oziosi, che è così notevole per l' unione dei letterati delle due nazioni e le influenze scambievoli delle due letterature nella prima metà del secolo XVII. Il Pellicer cita solo il libro del D' Alessandro, pubblicato nel 1613 (*Academiae ac Ociosorum libri III*): si possono aggiungere le ricerche del Minieri Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Arch. Stor. Nap.*, V, 1880, pp. 147-158), e l' opuscolo del Padiglione: *Le leggi dell' Accademia degli Oziosi in Napoli, ritrovate nella Bibl. Brancacciana* (Napoli, Giannini, 1878). Nella Bibl. Nazionale di Napoli, nel ms. già citato (XIII. C. 82), vi è una raccolta di composizioni degli Oziosi, dirette al Manso, e parecchie di queste spagnuole. E' da ricordare, a questo proposito, che fin dal 1583, al tempo del Duca di Ossuna (primo di questo nome, dei vicerè di Napoli), Ferrante Carafa, Marchese di San Lucido, cercò d' istituire un' accademia dei *Sereni Ardenti di Christo et di Maria, dell' Austria et dei Gironi* «per unire queste due famosissime Hesperie, sì conformi in tutte le loro attioni, col mezzo delle lettere, sì come la prima volta si unirono col mezzo delle armi.» Il titolo prescelto dice abbastanza: i *Sereni e gli Ardenti* erano accademie sciolte dal vicerè Don Pietro di Toledo per sospetti di conciliaboli ereticali ed antispagnuoli; ora si voleva ripristinarle con un' aggiunta che fa ricordare il *Petrarca spirituale* e il *Boccaccio morale*, che si elaboravano proprio in quei tempi! Pure, non sembra che il tentativo del Marchese di San Lucido avesse effetto. Oltre gli ostacoli nascenti dai sospetti politici, altri venivano dal

*Guglielmi de Castro* pro uno anno integro et deinde in antea ad beneplacitum cum provisione, lucris, gagiis et emolumentis solitis et consuetis, qui præstitit juramentum in posse M.ºi et circumspetti Petri de Valcassel, regii Collateralis Consiliarii et Regiam Cancellariam Regentis cum aliis clausulis solitis et consuetis in forma regie cancellariæ. Datum Neapoli die prima Iunii 1607. *El Conde de Venavente* (seguono altre firme).»

fatto che non sempre i vicerè mandati dalla Spagna erano intendenti o amatori di lettere; e lo stesso Marchese di San Lucido racconta che, essendosi recato con alcuni gentiluomini napoletani da un vicerè predecessore dell' Ossuna (di cui tace il nome) a chiedergli il permesso di fondare un' *accademia*, quegli, sentita la richiesta, domandò: — *Bien. ¿Qué es Academia?*— Onde quei bravi letterati rimasero di sasso (1).

Sarebbe anche interessante formare un elenco dei non pochi e non spregevoli libri spagnuoli, che furono pubblicati a Napoli nei sei anni del governo del Lemos. Oltre il *Panegyricus* (in latino) del Lemos, scritto da Garcia di Barrionuevo (ch' è accompagnato dalle piante e vedute degli edifizii fatti costruire in Napoli dal vicerè), — ne ricorderò tre soltanto, pubblicati nel 1613: il *Tratado de la Musica theorica y practica* di Pedro Ceron; la traduzione delle *Lagrima di San Pietro* del Tansillo, fatta dal m. Fray Damian Alvarez; e il libro del madrilenno sergente maggiore Don Diego Rosell y Fuenllana: *Primera parte de varias aplicaciones y transformaciones, las quales tractan terminos cortesanos, practica militar, y casos de Estado, en prosa y en verso, con nuevos hieroglificos y algunos puntos morales*. Di questo libro fa menzione Lope de Vega nelle novelle: «..... Don Diego Rosell y Fuenllana, un caballero que se llamava alférez de las partes de España, y que imprimió en Nápoles un libro de *Aplicaciones*, que no debería estar sin él ningun hipocondríaco.» Innanzi al volume, sono due sonetti Cervantes all' autore.

Col vicerè Duca d' Ossuna (secondo del nome), successore del Lemos, venne poi a Napoli il Quevedo; e del suo soggiorno quivi sono abbondanti le testimonianze, che si possono veder raccolte nella monografia del Mérimée. A me non pare che si sia fatto uso di quelle contenute nei *Giornali del Duca d' Ossuna*, di Francesco Zazzera, che fu-

(1) Vedi il docum. in appendice al GUERRA, *Giornali*, ed. Montemayor, pp. 183-5.

rono editi, sebbene non proprio integralmente, nell' *Archivio Storico Italiano*. Ivi si legge, sotto la data dell' ottobre 1616, una lunga narrazione del modo in cui Don Francesco de Quevedo, per mezzo di un suo parente che aveva relazione con una cortigiana, giunse a scoprire le malie e le stregonerie, fatte al Duca di Ossuna dalla madre e figlia Manriquez, e l' inquisizione e l' imprigionamento di queste, e la loro andata in Ispagna; dove Caterina Manriquez fu amata da re Filippo IV, e, ritornata poi a Napoli, vi era conosciuta col nome di *Reginella*. Sotto il marzo 1617 si legge che il Quevedo portava in Ispagna il *donativo* di un milione e dugentomila ducati, avendone egli ricevuti in dono, a tal effetto, ottomila. Alla metà di aprile, si ha notizia della sua partenza per Roma, «per l' informazione di Sua Santità intorno allo avviar li tanti galeoni S. E. nel mar de' Veneziani (1).»

Fuori degli spagnuoli e di questi circoli italo-spagnuoli, qual riputazione aveva il Cervantes in Italia nel principio del seicento? E' noto che la prima traduzione del *Don Quijote* (del Franciosini) è del 1622, e quella delle *Novelle*, che fu fatta da un francese, Guglielmo Alessandro de Novilieri Clavelli, è del 1626, e dello stesso anno, quella del *Pérsiles*, di Francesco Ellio. La più antica menzione italiana del *Don Quijote* è, ch' io sappia, quella di Alessandro Tassoni nella *Secchia rapita* (scritta nel 1615, pubblicata nel 1622), dove il burlesco Conte di Culagna, noverrando i suoi antenati, dice:

Quel Don Chisotto in armi sì sovrano,  
Principe degli Erranti e degli Eroi,  
Generó di straniera inclita madre  
Don Flegetonte il bel, che fu mio padre.

(IX, 72.)

(1) ZAZZERA, *Giornali*, in *Arch. Stor. Ital.*, serie I, vol. IX, pp. 487-9, 505, 508. Un breve di papa Urbano VIII a favore del Quevedo fu pubblicato da F. EYSENHARDT, *Mittheil. aus der Stadt-Bibliothek zu Hamburg*, vol. I, 1884.

E, negli apparecchi del duello con Titta, fra quelli che accompagnano il Conte di Culagna recandogli i varii pezzi della sua armatura, vi è chi porta

il brando fino,  
Il brando famosissimo e perfetto  
Di Don Chisotto.....

Una menzione esplicita dell' effetto satirico del *Don Quijote* s' incontra, a mia notizia, per la prima volta nei dialoghi del *Forastiero* del letterato napoletano Giulio Cesare Capaccio (ded. 1630, pubbl. nel 1634); dove, discorrendosi dell' importanza della storia e dei *signori che se la fan coi libri di cavalleria*, si osserva: «E' gran mancamento questo che, non solo non leggono l' historia maestra della vita, ma l' aborriscono. Non so che possa sapere un che non sa le cose universali occorse nel mondo in tanti eventi che soli ponno istruirci di ciò che desideriamo. Basta che perdano il tempo con le baie del *Cavaliere della Croce*. Sia benedetto D. Chisciotte de la Magna che si burla così gentilmente di chi fu autore di quelle scritture! (1).»

Ma, chiudendo questa digressione e tornando al *Viaje del Parnaso*, questo è anch' esso, come dicevamo, tutto pieno e fremente del desiderio del poeta di recarsi a Napoli presso il Lemos. Quando, sul vascello di Mercurio, passa dinnanzi alla bella Partenope, si è già visto con quali accenti ne parli. Mercurio vuol ch' egli scenda a terra a portare un' ambasciata ai due Argensola; e il Cervantes prorompe in lamenti contro questi due, che lo hanno dimenticato. Nel dar la battaglia, Apollo si vale come arme delle composizioni degli Argensola. Ottenutasi la vittoria, nella distribuzione dei premii, di nove corone tre, *de las más bellas*, si mandano a Partenope.

Ma quel vivo desiderio riceve un' ultima espressione sulla fine del poema.

Il poeta immagina di cadere, per opera di Morfeo, in

(1) G. C. CAPACCIO, *Il Forastiero*, dialogi, Napoli, 1634, p. 279.

un profondo sonno. Quando si sveglia, e gira lo sguardo intorno—*parecióme*—egli dice:

Verme en medio de una ciudad famosa.

Vince lo stupore, guarda e riguarda:

Y dijeme à mi mismo:—No me engaño:  
Esta ciudad es Napoles la ilustre,  
Que yo pisé sus ruas mas de un año.

Questo soggiorno ebbe luogo tra il 1574 e il 1575. Noi sappiamo che il Cervantes giunse a Napoli, col reggimento di Lope de Figueroa il 24 agosto 1574, partì qualche mese dopo per Messina apparecchiandosi Don Giovanni a soccorrere la Goletta, tornò a Napoli forse nell' ottobre, a vi restò sino al settembre 1575, quando s' imbarcò per le Spagna, e cadde invece nelle mani dei corsari. Se vi fosse venuto anche prima del 1574, non è noto; benchè potrebbe essere che vi si fermasse altra volta, per breve tempo, coi reggimenti di cui fece parte.

E' vero che io stesso ho citato una volta in un mio articolo alcuni documenti, editi dal sig. Luigi Conforti, in un libro dal titolo: *I Napoletani a Lepanto, ricerche storiche* (Napoli, 1886), dai quali appariva che il Cervantes fu a Napoli nel 1571 e nel 1572, ed ebbe un piccolo impiego presso il Regio Consiglio Collaterale. E quei pochi documenti mi parevano la sola cosa di un certo interesse del libro, veramente sbagliato e pieno di errori, del mio amico Conforti. Ma ora debbo togliere anche questa piccola lode, e mutarla in un biasimo; giacchè, essendomi recato a verificare gli originali di quei documenti nel nostro Archivio di Stato, ho trovato che tre di essi riguardano un tal *Michele Cerdant*, ch' era portatore di mazza del Collaterale, con lo stipendio di tre ducati al mese; e il quarto un tal *Rodrigo de Cervantes*, che riceveva quattro ducati al mese per ordine dato dal Duca d' Alba (1).—Debbo an-

(1) Vedi nell' opera del CONFORTI il cap. V, che s' intitola: *Michele Cervantes*. «Me allieta il pensiero—scrive il Conforti—che

che soggiungere che ho percorso con qualche diligenza i volumi delle *Cedole di tesoreria* dell' Archivio di Napoli dal 1571 al 1575, senza incontrare, nelle lunghe liste di nomi di soldati spagnuoli, quello, glorioso, di Michele Cervantes.

Il soggiorno d' Italia lasciò molte tracce nella memoria del Cervantes. Ma, per limitarci a ciò che riguarda Napoli, ricorderò nella *Galatea* (L. II) il nome di quella *Nisida* nativa di Napoli, ch' è tolto dalla vaga isoletta presso Posilipo, tanto celebrata e variamente personificata dai poeti napoletani del Quattro e Cinquecento; e nei libri V e VI il vecchio e savio *Telesio*, che dovette esser suggerito, io credo, dalla fama del filosofo cosentino Bernardino Telesio. Nel *Don Quijote* (P. II, c. XVII) incontriamo notizia della leggenda del *Pesce Niccolò*, che il poeta potè trovare nei libri del Mejia, ma probabilmente anche sentì raccontarla a Messina, donde è originaria, e a Napoli, dove ha un monumento nel bassorilievo di Orione (1). Anche nel *Don Quijote*, si ricorderà che le quattro damigelle insaporarono la faccia dell' eroe «con una redonda pella de jabón napolitano» (P. II, c. XXXII), quel sapone per la

un lieve omaggio ho potuto rendere alla memoria di tanto scrittore, pubblicando documenti che attestano il valore e la nobiltà del suo animo (!). Il primo doc. è dal Conforti citato così: luglio 1572. A M. de Cervantes d. 4 tt. 2 sono compti pagsi per sua provne del mese di settembre 1571 etc. Esso è tratto dal vol. 367 delle *Cedole di tesoreria*, a. 1572, P. III, f. 569, giugn 1572. e dice invece: «A R.<sup>co</sup> de Cervantes d. 4 tt. 2 si sono comandati pagar per sua provvisione, ecc.» Dal confronto col vol. 376, anno 1574, f. 625 risulta chiaro che si tratta di un *Rodorico* o *Rodrigo*. Negli altri docc. (che si trovano nel vol. cit., f. 519 t.<sup>o</sup>, vol. 365, a. 1572, P. II, ff. 240-1, 204; cfr. vol. 363, a. 1571, f. 241 t.<sup>o</sup>) è scritto con adorabile chiarezza: *Michele Cerdant*. Noto per curiosità che nel vol. 372, a. 1573, f. 471 t.<sup>o</sup>, e vol. 376, a. 1574, f. 589, si legge il nome di un *Giulio Cesare de Cervantes*, ch' era della compagnia dei cavalleggeri di Cecco Loffredo, marchese di Trevico.

(1) Sulla leggenda di Niccolò Pesce e un' antica storia popolari spagnuola, vedi i miei articoli in *Napoli nobiliss.*, V, 1896, fasc. 5, 6, 9.

barba ch' é antica industria, ancora oggi fiorente, della città di Napoli (1). Nel *Pérsiles y Sigismunda* vi è, tra gli altri, il personaggio di un Pirro, calabrese, cavalier d' industria, bravo e *souteneur*, «hombre acuchillador, impaciente, facinoroso, cuya hacienda librava en los filos de su espada, en la agilidad de sus manos y en los engaños de Hipolita....» (2). Ma i ricordi della sua vita di povero soldato in Italia si trovano specialmente nelle due novelle, *La Fuerza de la sangre*, ed *El licenciado Vidriera*. Nella prima, di Rodolfo, che va in Italia, si dice: «Sonábale bien a quel: *Ecco li buoni polastri, piccioni, presutti et salcicce*, con otros nombres deste jaez, de quien los soldados se acuerdan cuando de aquellas partes vienen á éstas, y pasan por la estrechez de las ventas y mesones de España.» Nella seconda, vi sono altri ricordi delle osterie italiane (3), e delle bellezze delle principali città d' Italia. Napoli vi è detta: «ciudad à su parecer, y al de todos cuantos la han visto, la mejor de Europa, y aun de todo el mundo.»

Con questi elogi si accordano le due enfatiche terzine, che seguono, nel *Viaje del Parnaso*, a quella che abbiamo citata di sopra:

(1) Nel *Don Quijote* (P. II, c. LX), nell' avventura di Roque Guinart, si parla di «doña Guiomar de Quiñones, mujer del Regente de la Vicaria de Napoles.» Ma un reggente Quiñones non si trova nel libro di N. TOPPI, *Catalogus cunctorum regentium et judicum Magnæ Curia Vicariæ*, etc. etc., Napoli, 1666.

(2) Libro IV, capp. 7, 13. Sulla fama dei *Calabresi* nella letteratura spagnuola: «Por Calabria, que es la tierra—Mas dispuesta al son de Marte» (TIRSO DE MOLINA, *Cautela por cautela*, II, 22). Tra le poesie attrib. al Quevedo ve ne ha una assai curiosa, che s' intitola: *El exorcista calabrés*; la quale descrive una scena di esorcismo, fatta da un calabrese a nome Andreini, e racconta di costui un' avventura burlesca. Vedila tra le poesie del Q., ed. Janner, Bibl. Rivaden., LXIX, pp. 627-8.

(3) Nella trad. ital. sopra citata (p. 198) si può trovare una buona rettificazione delle parole italiane, e dell' elenco dei vini italiani, che il Cervantes mentova.

De Italia gloria y aun del mundo lustre,  
 Pues de cuantas ciudades él encierra,  
 Ninguna puede haber que así le illustre;  
 Apacible en la paz, dura en la guerra,  
 Madre de la abundancia y la nobleza  
 De eliseos campos y agradable sierra.

Ma il poeta non riconosce ora ia Napoli di una volta.  
 Che cosa è, dunque, accaduto?

Si vaguidos no tengo de cabeza,  
 Paréceme que está mudada en parte  
 De sitio, aunque en aumento de belleza.  
 ¿Qué teatro es aquel, donde reparte  
 Con él cuanto contiene de hermosura  
 La gala, la grandeza, industria y arte?  
 Sin duda el sueño en mis palpebras dura,  
 Porque este es edificio imaginado  
 Que excede á toda humana compostura.

Per fortuna, si abbatte ad un suo amico, di nome Promontorio, «mancebo en dias, pero gran soldado.» Il nome «Promontorio» è abbastanza diffuso nell'Italia meridionale; ma di questo giovane soldato neanche ho potuto trovar notizie, benché abbia fatto parecchie ricerche. Del resto, le sue relazioni col Cervantes sono un piccolo geoglifico, come appare da questa terzina:

Llamóme padre, y yo llaméle hijo,  
 Quedó con esto la verdad en punto,  
 Que aquí puede llamarse punto fijo (1).

L' amico fa le meraviglie nel ritrovarlo, vecchio, così lontano dal proprio paese:

(1) Nella forma, si potrebbe trovar qui una reminiscenza dei versi, coi quali si chiude la prima parte del *Viaggio* del Caporali:

Io pur verso la cima me ne giva,  
 Allor che ad una virgola fui giunto,  
 Che mi giuró persona fuggitiva,  
 E mi fé ritener da un piccol punto.

En mis horas tan frescas y tempranas  
 Esta tierra habité, hijo— le dije—  
 Con fuerzas mas bríosas y lozanas.  
 Pero la voluntad que á todos rige,  
 Digo, el querer del cielo, me ha traído  
 A parte que me alegra mas que affige.

Ma i loro discorsi sono interrotti dai suoni delle musiche della festa, e Promontorio spiega di che si tratti. Quella festa è un gran torneo, che si celebra in Napoli per l'annuncio delle alleanze matrimoniali tra le case reali di Spagna e di Francia: «De España y Francia el regio himeneo.»

Di questa festa il Cervantes aveva notizia, com' egli stesso dice nei versi seguenti, per una relazione in prosa fattane da uno spagnuolo, Don Juan de Oquina. Recentemente, il Cotarelo ne ha dato alcuni cenni, cavati da un manoscritto di un Miguel Diez de Aux (1). Ma gli scrittori napoletani del tempo ne son pieni (2). E, quantunque io non abbia potuto trovare l'opuscolo del De Oquina (che neanche il Gallardo cita), ho trovato un opuscolo italiano, che ne tiene ampiamente il luogo. L'opuscolo s'intitola: *Descrittione del sontuoso torneo fatto nella fidelissima città di Napoli l'anno MDCXII con la relazione di molte altre feste per allegrezza delli Regii Accasamenti seguiti fra le Potentissime Corone Spagna e Francia. In questa seconda impressione augmentata di molte cose e corretta di diversi errori*, raccolta dal dottor FRANCESCO VALENTINI anconitano, Accademico Eccentrico, ded. all'Ill. Ecc. D. Caterina de Sandoval Contessa di Lemos Viceregina del Regno di Napoli (In Napoli, per Gio. Jacomo Carlino, MDCXII, di pp. 48).—Esso ci porge il modo di notare due piccoli errori, uno assai curioso, della descrizione del Cervantes.

La data di quel torneo fu il 13 maggio 1612. «Fu ri-

(1) COTARELO, o. c., pp. 40-1. Il ms. del Diez de Aux è del 1622, ded. al Viceré Duca d'Alba: c fr. GALLARDO, *Ensayo*, II, 802.

(2) GUERRA, *Giornali*, pp. 87-8; CAPACCIO, *Forastiero*, p. 351; PARSINO, *Teatro dei viceré*, ed. del 1875, I, 415.

solutò che con ogni solennità possibile si dovesse rappresentare una *Barriera di picca e stocco alla sbarra* sopra gratiosissima querela ch' a suo luogho sarà registrata, con li Capitoli, della quale volse essere mantenitore il signor D. Gio. de Tassis Conte di Villa Mediana, Cavaliere spagnuolo il più generoso che imaginar si possa.» Il Conte di Villamediana spese in questa occasione, come mantenitore, più di ventiduemila ducati: il che è da aggiungere alle altre notizie, che si hanno, della sua vita galante e fastosa.

Il mio dotto amico Cotarelo, nel suo bel libro sul *Villamediana*, ha discorso degli anni che Giovanni de Tassis passò in Italia e a Napoli, dove appartenne anch' egli all' Accademia degli Oziosi. Tra le carte di questa accademia, si legge un suo sonetto, diretto a Giambattista Manso, col titolo: *Scusa di passione ostinata*, che voglio riferire, perchè fu poi da lui stampato con molte varianti:

De enganniosas quimeras alimento  
 La pretension de un fin de van deseo,  
 Que me obliga a seguir lo que no creo  
 Y me haze creer lo que mas siento.  
 No es capaz mi locura de escarmiento,  
 Antes en el estado en que me veo  
 Vencida la raçon del devaneo  
 Cobra mi desatino nuevo aliento.  
 Cerrados ya los ojos del discurso,  
 Incapaz de la luz del desenganno,  
 Solo la voluntad llevo por guia.  
 Y la desdicha misma que su curso,  
 MANSO, hizo en la costumbre de este danno  
 Por honrà tiene y a lo que es porfia (1).

(1) Ms. cit., f. 48. E' il 3.º dei *Sonetos amorosos*, stampati nelle *Obras* del Villamediana, 2.ª impression, Madrid, por Maria de Quiñones, año de MDCXXXV, pp. 105-6. Eccone le principali varianti: v. 2. *La atrevida esperança y el deseo*; v. 6. *Antes de la ilusion con que peleo*; v. 7. *Suspensamente absorto ya no veo*; v. 8. *Sino la ceguedad del vano intento*; v. 9. *Cerrados pues los ojos y el discurso*; v. 11. *En los peligros hallo compañia*; v. 12. *Por costumbre los yerros hacen curso*; v. 13. *Y la constancia inutil en el daño*.

Il Villamediana prese quattro compagni, e insieme pubblicarono il loro *cartello*, in ispagnuolo, in data del 4 marzo, con le condizioni e i premii del torneo, firmandosi: *Los caballeros del Palacio encantado de Atlante de Carena*.

Il 17 aprile fu posta mano a fare il teatro e la macchina. Consisteva questa in un «monte altissimo, di palmi sessanta e largo nella pianta palmi cinquanta, horrido et alpestre, nella cui sommità era il sontuoso Palazzo d' Atlante incantatore, nell' istessa forma e nell' istessa fattura che l' Ariosto lo descrive nel suo *Furioso*, nel quale si vedevano selve e caverne d' immensa grandezza.» L' opera era stata commessa dal Villamediana a Giulio Cesare Fontana, figlinolo del celebre Domenico e successore di questo nella carica di Architetto regio ed Ingegnere maggiore del Regno di Napoli, che diresse i molti edifici fatti elevare dal Lemos nella città di Napoli. Dieci anni dopo, nel 1622, il Fontana veniva chiamato in Ispagna dallo stesso Villamediana per costruire ad Aranjuez la macchina del teatro, dove fu recitata la *Gloria de Niquea* del Villamediana, innamorato di quella regina Isabella, il cui fidanzamento aveva celebrato col torneo di Napoli (1).

Il Cervantes enumera ed elogia i quattro mantenitori, compagni del Villamediana: il primo di essi è lo stesso Vicerè, Conte di Lemos. Il secondo è il Duca di Nocera:

El duque de Nocera, luz y guia  
 \* Del arte militar.....

Ho riscontrato le due prime edizioni del *Viaje*, ed in entrambe è detto proprio così: *el duque de Nocera*. Ora qui si ha un curiosissimo scambio, che non saprei dire se fosse fatto dal Cervantes, o dalla sua fonte, il De Oquina. La relazione italiana del Valentini dice invece, chiaramente, che fu un «*Duca della Nocera*»: «cavaliere di gentilissime maniere, il quale ha con la dispostezza del suo corpo anco congiunta la generosità dell' animo e del core, e la

(1) Sul Fontana in Ispagna, vedi COTARELO, o. c., p. 112 sgg.

forza e la destrezza della mano, talmente che in ogni cavallesca attione, e particolarmente nel torneare, ha merito esquisito.» E, a togliere ogni dubbio di errore di stampa, non solo il nome è ripetuto più volte, ma, nello stesso opuscolo, si nomina, anche più volte, come persona affatto distinta, che prese diversa parte (e non di mantenitore) nel torneo il *Duca di Nocera*. Ora il *Duca della Nocera* (terra in Calabria) era un *Donato Antonio di Loffredo* (1), un giovinotto allegro, uno *sportman*, che non meritava punto di esser chiamato, nientemeno, *luz y guia del arte militar!* Questo elogio poteva in certo modo convenire al Duca di Nocera, Francesco Carafa, valente soldato, che comandò la cavalleria napoletana in Lombardia e nelle Fiandre, fu poi capitano generale dell'esercito spagnuolo in Guipuzcoa e in Catalogna, e viceré d' Aragona; ma finì male, essendo stato accusato e processato pel rovescio di Valls, e messo in prigione, dove morì nel 1642 (2). Lo

(1) GUERRA, *Giornali*, p. 164.

(2) Vedine la biografia in FILAMONDO, *Il genio bellicoso della nobiltà napoletana*, I, 256-70. Cfr. anche CAPCELATRO, *Annali*, pp. 77, 153; ZAZZERA, *Giornali*, ed. cit., pp. 484, 519. Al tempo del Lemos, egli fu costretto a fuggir da Napoli per aver contratto matrimonio con la figlinola del Duca di Monteleone contro la volontà del padre di lei e la proibizione del viceré; ma fu poi carezzato assai dall'Ossuna, cfr. GUERRA, p. 94, e G. B. BASILE, *Ode*, Napoli, 1627, pp. 118-121. — Il Duca di Nocera fu anche degli Oziosi e scriveva versi spagnuoli. Nel mio opuscolo: *La lingua spagnuola in Italia*, p. 38, ho pubblicato un suo sonetto spagnuolo. Eccone un altro, anche diretto al Manso, e tratto dal ms. cit., f. 51:

Temo, MANSO, en mirar mi atrevimiento,  
Teme la osada hozaña la caída;  
Pierde mi flaca pluma en la su vida  
Del sacro monte el animo, el aliento.  
Ansi á sus faldas ya quedar la sienta  
Y si en tus grandes alas escondida,  
Amparada no buela y defendida,  
Tendrá de Ycaro el fin mi pensamiento.  
Dale brios que se ensalze en Elicona,  
Y que escriba el valor tan soberano

scambio del Cervantes, o del De Oquina, si spiega. Chi conosceva in Spagna il *Duca della Nocera*? Ma era ben conosciuto il generale *Duca di Nocera*.

Il terzo compagno del Villamediana fu *de Santelmo el fuerte castellano*. Era costui lo spagnuolo Don Antonio de Mendoza, del Consiglio di stato di S. M. e castellano della fortezza di S. Elmo (1).

L'ultimo è menzionato così:

Es otro Enea, el Troyano  
(Arrociolo que gana en ser valiente  
Al que fué verdadero) por la mano.

Ma *Arrociolo* è un evidente errore di trascrizione, o forse di stampa, per *Caracciolo*, nome di antica e celebre famiglia patrizia, napoletana (2). Il Valentini ci fa sapere, infatti, che si tratta di «Don Troiano Caracciolo, cavaliere di agilissima vita, di meriti singolari e di molta stima, sì per la nobiltà della sua famiglia come per il valore della sua persona e per le rigie maniere che regnano in lui.»

Queste osservazioni non saranno forse inutili a chi vorrà curare un'edizione bene annotata del *Viaje del Parnaso* del Cervantes.

NAPOLI, maggio 1898.

De aquella que idolatra el alma mia;  
Que trocaré el temor en osadia,  
Será el alto camino dulce y llano,  
Y quizá me ornará verde corona.

(1) Cfr. LORENZO SALAZAR, *Castellani di S. Elmo*, su docum. ined., Napoli, 1895, pp. 13-14, e la monografia di F. COLONNA DI STIGLIANO, su *Castel S. Elmo*, in *Napoli nobiliss.*, a. V, 1896.

(2) Per le edizz. e traduzz. (francese, inglese ed olandese) del *Viaje* cfr. la *Bibliografia* che accompagna l'op. cit. del FITZMAURICE KELLY. Quivi anche si cita un articolo sul *Viaje del Parnaso*, pubbl. nel *Gentlemans Magazine* del 1880, che non so che cosa sia.